Perché andare a votare
e votare per Matteo Renzi

di Giorgio Tonini

Parlando con la gente, sono essenzialmente due le domande che ci siamo sentiti rivolgere, a proposito delle primarie del Pd che si terranno domani 30 aprile in tutta Italia. Proviamo a dare loro una risposta convincente.

Prima domanda: perché andare a votare?

La risposta è semplice: perché le primarie del Pd sono uno dei pochi, veri esperimenti di democrazia di partito, in un panorama politico nel quale prevalgono modelli proprietari o autoritari. E dunque bisogna sostenere questo esperimento, prezioso non solo per il Pd, ma per tutta la democrazia italiana.
Il Pd elegge il suo segretario, che per statuto è anche il suo candidato alla guida del governo del paese, coinvolgendo in un primo giro tutti i suoi iscritti e in un secondo giro tutti i suoi elettori. Al primo giro partecipano centinaia di migliaia di persone, al secondo milioni. Il Pd è dunque l'unico partito che, periodicamente, riunisce tanta tanta gente per decidere chi deve essere il suo leader, per un tempo definito. In dieci anni di vita, il Pd ha eletto in questo modo tre segretari: prima Veltroni, poi Bersani e infine Renzi, che ora si ricandida alla leadership, che sarà confermata solo se iscritti ed elettori lo vorranno. Gli iscritti hanno detto di Sì, ora tocca agli elettori, che avranno l'ultima parola, quella decisiva.
Nella maggior parte degli altri partiti una discussione e decisione del genere è semplicemente impensabile. Dalle parti di Forza Italia, di tutto si può discutere, tranne che del leader, che è sempre stato e sempre sarà, finché avrà vita, Silvio Berlusconi. Ma lo stesso vale per il Movimento Cinque Stelle: è Beppe Grillo quello che dà e toglie le stellette ai candidati e agli eletti. Chi piace al padre padrone del movimento fa carriera, chi non piace a lui viene cacciato via.
Noi del Pd ci siamo ispirati alla democrazia europea e americana, che avrà, come certamente noi abbiamo, tanti limiti e difetti. Ma tra gli altri va forte il modello della Russia di Putin, che è la negazione, o perlomeno la forte, fortissima limitazione, della democrazia.
Andare in tanti a votare domenica 30 aprile significa dire un No forte e chiaro ai modelli di partito di tipo autoritario, quelli dove si può solo applaudire il Capo. E un Sì forte e deciso alla fatica e al rischio della democrazia. Perché solo la democrazia è degna degli esseri umani.

Seconda domanda: perché andare a votare Matteo Renzi?

Anche questa seconda domanda ha una risposta semplice: perché la linea politica di Renzi è quella giusta e perché lui ha dimostrato in questi anni di possedere le doti di coraggio e di determinazione che servono per portarla avanti.
Come definire questa linea politica? Io la riassumerei così: la fedeltà ai principi e ai valori della sinistra democratica e riformista si esprime nel rinnovamento coraggioso degli strumenti e dei linguaggi che servono a realizzarli. Anche a costo di sbagliare qualcosa: perché è meglio rischiare di sbagliare lavorando e lottando per il cambiamento, che non cambiare mai nulla per paura di sbagliare. Se gli uomini fossero stati sempre e solo conservatori, saremmo ancora all'età della pietra. Non avremmo con noi nemmeno il fuoco, perché i conservatori lo avrebbero bandito per paura degli incendi. È invece grazie al coraggio (e agli errori) degli innovatori che siamo stati capaci di progredire.
I principi e i valori della sinistra democratica e riformista sono sempre gli stessi: promuovere l'uguaglianza sociale nello sviluppo economico e nella libertà civile e politica. Nel Novecento abbiamo dato corpo a questi principi e valori, attraverso lo strumento dello Stato nazionale, che abbiamo trasformato in Stato democratico e sociale. Nel contesto radicalmente mutato del nostro secolo, alle prese con le sfide della globalizzazione, della rivoluzione tecnologica, delle migrazioni di massa, degli squilibri demografici, abbiamo davanti a noi l'impresa immane, al tempo stesso angosciante e affascinante, di dare vita ai valori di sempre in un contesto che non può più essere solo nazionale, ma deve diventare almeno europeo. La sinistra democratica e riformista è dunque oggi, innanzi tutto, europeista.
Attorno a noi pullulano le proposte politiche che dinanzi alle sfide inedite del presente e del futuro, predicano il ritorno al passato, all'orizzonte tranquillizzante della sovranità nazionale. Grillini e neofascisti, leghisti e neocomunisti sono uniti nella lotta contro l'Europa nel nome degli Stati nazionali. Ma lo Stato nazionale come lo abbiamo conosciuto nel secolo scorso non esiste più. Con il Pd e con Matteo Renzi, noi pensiamo invece che il tema del presente e del futuro sia come cambiare l'Europa: per metterla in grado di svolgere, nel mondo globale di oggi, quel ruolo di motore della democrazia e della giustizia sociale, che nel secolo scorso ha visto come protagonista lo Stato nazionale.
Cambiare l'Italia per cambiare l'Europa: è questa la via per la quale passa la speranza di un mondo migliore per noi e i nostri figli. Renzi si è battuto come un leone per questo, anche sbagliando, come sempre capita agli innovatori, ma dimostrando di avere il coraggio di andare avanti, di non arrendersi mai. Per questo merita il nostro sostegno, alle primarie del Pd e poi alle prossime elezioni politiche.